

MAX&Co.

TRENTO · ROVERETO



l'Adige

www.ladige.it

Giovedì 10 settembre 2020

Anno 75 - numero 250 • 1,50 euro

MaxMara

TRENTO · ROVERETO
RIVA DEL GARDA

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

IL LIBRO

I pericoli dell'era digitale

GIOVANNI PASCUZZI

L'era digitale si caratterizza per l'esplosione dei dati che vengono prodotti. L'espressione «big data» individua insiemi di dati grandi per volume, velocità, varietà e/o variabilità. Il fatto specifico che ha portato all'uso diffuso del termine big data è che non è più possibile gestire questi dati utilizzando i sistemi di elaborazione tradizionali.

CONTINUA A PAGINA **45**

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 - 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

(segue dalla prima pagina)

Secondo le statistiche, ogni minuto: su Facebook vengono caricate 240.000 foto e 70.000 ore di filmati; vengono spedite 150 milioni di e-mail; vengono postati 350.000 tweet su Twitter; vengono caricati oltre 800.000 file su Dropbox, e così via. A questi, che sono dati creati dall'uomo, vanno aggiunti i miliardi di dati generati da dispositivi interconnessi all'Internet delle cose: sensori che misurano temperatura di ogni luogo, informazioni dai satelliti meteorologici, riferimenti di geolocalizzazione, ecc. L'automobile intelligente Tesla produce 80 GB di dati al minuto.

Il dato in sé non significa molto: esso è un simbolo o un segnale che rappresenta una determinata proprietà di un oggetto, di una persona, di un evento e del loro ambiente. Cosa comporta sapere che a Trento oggi la temperatura è di 19 gradi? I dati acquistano senso se vengono strutturati in qualche modo così da assumere un significato e uno scopo: il dato ha senso se diventa un'informazione utile. Dall'insieme delle informazioni organizzate sulla base di uno statuto epistemologico nasce la conoscenza umana. In altre parole: i dati (ovvero parole, immagini, numeri) quando vengono strutturati diventano

informazioni (perché acquistano un significato e un fine); queste ultime se contestualizzate e organizzate producono conoscenza che permette di costruire schemi concettuali e di fare sistema: la conoscenza, infatti, si edifica intorno a schemi, categorie e tassonomie. Esiste quindi un filo rosso che porta dal dato grezzo alla conoscenza.

Oggi i computer sono in grado di estrarre conoscenza dai dati. Con l'espressione «data mining» si fa riferimento a quel processo computazionale che crea modelli analizzando i dati quantitativi da diverse prospettive e dimensioni, classificandoli ed enucleando potenziali relazioni e impatti. Data mining significa estrarre conoscenza dai dati. È il terreno proprio della «data science».

Ma gli algoritmi diventano sempre più sofisticati: acquistano la capacità di apprendere (che forse è l'ingrediente

principale dell'intelligenza). Machine learning (o apprendimento automatico) è quel processo mediante il quale un'unità funzionale migliora le sue prestazioni acquisendo nuove conoscenze o abilità o riorganizzando le conoscenze o le abilità esistenti. Le macchine apprendono elaborando i dati per estrarne dei modelli ovvero applicando regole conosciute per: a) categorizzare o catalogare persone o cose; b) predire dei risultati o delle azioni basandosi su schemi identificati; c) identificare modelli e relazioni attualmente sconosciuti; d) rilevare comportamenti anomali o inattesi. Inutile dire che lo scenario descritto ha grandi ricadute sul piano economico. Attraverso i big data, ad esempio, è possibile conoscere i gusti del pubblico e utilizzare queste informazioni per realizzare nuovi prodotti sapendo che essi andranno incontro a detti gusti. Netflix utilizza l'analisi dei big data per

tre diverse finalità: a) la selezione e la scelta dei contenuti da produrre in proprio o da acquistare; b) i consigli da offrire a ciascun abbonato riguardo ai titoli del catalogo che presumibilmente corrispondono ai suoi gusti; c) l'analisi dei comportamenti e delle scelte dei clienti.

I big data consentono una riduzione dei costi, il miglioramento delle decisioni, il miglioramento dei prodotti, tutto questo anche grazie alla capacità delle macchine di imparare da sole (il già citato machine learning).

Si definisce «data driven innovation» la capacità delle imprese e degli organismi pubblici di utilizzare le informazioni derivanti dall'analisi dei dati al fine di prendere decisioni consapevoli o di sviluppare prodotti e servizi migliori, in grado di semplificare la vita quotidiana degli individui e delle organizzazioni; in tale prospettiva, l'attività di analisi dei dati diviene un fattore chiave dello sviluppo economico e sociale.

Tutti questi vantaggi hanno delle contropartite che possono riguardare la minaccia alla riservatezza e alle libertà personali degli individui.

Giovanni Pascuzzi

Il libro «Il diritto dell'era digitale» (Il Mulino editore, 33 euro), realizzato dall'autore, è in libreria da oggi

Il libro

L'era digitale e la minaccia alle libertà

GIOVANNI PASCUZZI